



"Il salto"

Mario Battaglia

Da una collaborazione con POLAROIDERS ITALIA

LA LINEA SOTTILE

DI MARIA MICHAELA PANI

Per mia fortuna, ho sempre abitato vicino al mare. Da quando ho memoria, il primo pensiero del mattino è sempre stato quello di scendere al porto. Superavo i banchi dei mercanti e le casse dei pescatori, non guardavo neanche dove mettevo i piedi. Dovevo solo raggiungere il molo e osservarla. Non avrei mai saputo immaginare una giornata senza averla vista. Quella Linea Sottile era il mio magnete. Non era colpa mia: mi chiamava! A quattordici anni salpai per la prima volta. Speravo di accarezzarla, ma per quanto allungassi il braccio la sentivo distante. Da quel momento ho cambiato molte volte il mio nome, tante quanti sono i porti in cui sono approdato, ma l'ago della mia bussola puntava sempre verso lei.

Poi, un giorno, mia moglie morì. Ma più del suo profumo, chiudendo gli occhi, io rivedo quella Linea Sottile che mi beffeggia da quando ne ho memoria. Nella mia mente posso vederla nitida in tutte le sue espressioni.

La ricordo timida, nelle giornate uggiose, confondersi tra il grigio del cielo e del mare, evanescente, come mia madre tra i fumi delle sue zuppe. L'ho vista rabbiosa e tinta del rosso porpora del sole, che opponeva le ultime resistenze al giungere inesorabile delle notti senza luna, quelle che cancellano qualsiasi cosa visibile fino al mattino seguente. E poi severa, con quel tratto preciso e pulito, un taglio netto come faceva mio padre con le stoffe. Oppure interrotta dalle vele delle navi, che imprimevano tante piccole virgole sul suo profilo, illuminandola di altrettanti sorrisi.

La ricordo in tanti modi, tanti quanti ne ricordo per me. Ho quarantuno anni, ho negli occhi le carte del naufrago, nelle orecchie le parole di mio fratello, sulle spalle circa due mesi di navigazione e nel cuore quella Linea Sottile, unico punto fisso della mia intera esistenza. E il 10 ottobre del 1492 e forse su queste navi io, Cristoforo, sono l'unico a crederci ancora, ma so che stavolta la Linea Sottile non mi beffeggerà.

Non sembrava davvero possibile che l'orizzonte fosse scomparso, sparito, volatilizzato. Eppure a guardare laggiù, dove il cielo mette fine al suo infinito e scorre sul mare in una linea perfetta, niente era cambiato. Ed anche lo skyline della città era rimasto al suo posto disegnando quella riga orizzontale e aspra che sembrava riproporre la perfezione del cielo alla stupefacente brutalità dell'ingegno umano. Eppure quei diversi paesaggi non erano più l'orizzonte. Lo aveva compreso quasi subito affacciandosi alle due piccole finestre che gli permettevano di osservare entrambe le scene, e con una maligna fortuna lo mettevano di fronte a due panorami che qualcuno avrebbe potuto definire esaltanti. Quello che vedeva non era l'orizzonte! Era qualcosa che somigliava in modo impressionante al tavolo, alla sedia, alla tazza del cesso, alle sbarre, alla porta con lo spioncino. Tutte cose, oggetti, materiali, strumenti che non avevano niente altro da suggerire oltre alla loro forma, colore, uso.

Chiese alla guardia se poteva avere un pennarello blu e un rotolo di nastro adesivo. Richiesta scritta, fu la risposta e richiesta scritta fece. Dopo un mese arrivò il pennarello e il nastro, di carta ovviamente. Il 3416 si dispose all'azione: innanzitutto spolverò con cura la parete grigia di fronte al suo letto, misurò con la sedia e segnò tre punti sul muro determinando un piano, poi con altrettanta cura attaccò una striscia di nastro perfettamente orizzontale ai segni e lunga come tutta la parete. Per essere certo di non avere noie con le rigide regole del luogo, fissò altre due strisce di nastro, una al di sopra e l'altra al di sotto della prima. Aveva tempo e lo usò senza risparmio. Iniziò a colorare la striscia centrale e se qualche volta il colore usciva dal bordo restava impresso solo sul nastro di emergenza lasciando il muro immacolato. In capo a due giorni una perfectissima linea blu oltremare prese vita sulla monotonia soffocante del grigio e 3416, scresciò sul letto, percepì un lampo doloroso di nostalgia, socchiuse gli occhi e si dispose a guardare. Oltre quel segno, al di là della parete, oltre tutte le altre pareti del braccio C, superando il muro di cinta, le garitte di guardia e la doppia barriera di rete metallica, 3416 vide finalmente la linea curva della spiaggia e le impronte impalpabili di quella donna che camminava lungo il bagnasciuga con un passo così leggero da rendere la passeggiata molto più simile a una danza.

UNA VIRGOLA DI CIELO

DI CHRISTIAN RONCHETTI

risveglio addormentato di pigri echi nella città piena di umide parole, inciampo in una pozzanghera di essenza umida di esistenza, sceso alla fermata del treno sbagliato, seguo il respiro di una cupa distrazione, rivolgo il mio sguardo verso l'inattinguibile orizzonte e i miei pensieri nuotano in una nuvola a forma di cuore e di pietrificata meraviglia i miei occhi respirano...

CAN'T YOU FIND A WAY?

DI VERONICA DELLA VECCHIA

Era seduta sulla sponda di quel fiume da sei mesi. Guardava avanti a sé, il ritmo dello scorrere dell'acqua scandiva il suo tempo, divideva in parti uguali i suoi pensieri, accompagnava le sue giornate e quei respiri ancora irregolari, affannati, stanchi. In un giorno uguale agli altri, su quella sponda, davanti a quello stesso orizzonte e a quel sole ormai indistinto, improvvisamente sentì un rumore diverso da quello dell'acqua, da quello del vento, da quello dei suoi ricordi: era la sua voce, che dietro di lei pronunciava il suo nome. Lei si era seduto accanto e lei, stavolta, non aveva fatto nulla per tenerlo lontano: ricordava i suoi occhi, aveva conservato l'immagine del suo volto in un'istantanea sfocata, nascosta dal passare delle stagioni. Aveva l'impressione di conoscerlo da sempre. Non riusciva ancora a guardare nella sua anima, a sentirne il suono, a vederne i colori, ma sapeva, senza spiegarsi perché, che erano simili ai suoi. Poi la sua pelle, il suo odore, i loro corpi intrecciati, il fiato corto. Le sue mani, ovunque. Tutto troppo in fretta, ma fu in quell'istante che V. si accorse di essere ancora capace di respirare. Di essere esattamente dove desiderava, senza saperlo, senza averlo sperato. M. non trovò una ragione per restare, per svuotare le sue tasche, per fare spazio alle sue mani e ai suoi silenzi. Si rialzò, le voltò le spalle e riprese il suo cammino. La luce del sole era ormai debole, V. rimise i suoi pensieri sulle spalle, lasciò quel fiume, quel verde e tutte le emozioni che lui le aveva regalato, con la malinconia di chi quegli occhi non li avrebbe più incrociati. Con la tristezza di chi avrebbe voluto affiancare quei passi.

"Can't you find a way?"

MARE NOSTRUM

DI LORENZO FOLTRAN

L'aria che passa, la finestra aperta, l'occhio si abitua al riflesso dell'acqua. La marea bassa schiuma sulla terra sommersa appena da nuova laguna. Luce diffusa, prima mattina, alba, la stasi di bonaccia, vele al sole. Ti vuole a casa il mare in calma piatta, al tepore del molo, al vecchio porto. Quando il sartiame è teso e il vento sale si leva l'ancora a commerci e viaggi. La corrente ti porta a tele e spezie, alle coste sabbiose, a lontane isole. Mercati, monete, lingue, bordelli si affollano, si mischiano, si disfano. C'è chi torna all'approdo ricco e pingue, qualcuno si perde, qualcuno affonda. Un altro sceglie, resta, prende moglie a caso forse ubriaco, forse stanco di partire, arrivare e ripartire.

Vuoi collaborare con noi?

Il tema del prossimo numero è CERCHIO
Invia i tuoi contributi a redazione.locomotiv@gmail.com

Direttore responsabile:
Anastasia Latini

Progetto grafico:
Sofia Bucci

Redazione: Sofia Bucci,
Carlotta Coluzzi,
Veronica Della Vecchia

Fotografia in copertina:
Ugo Marinelli

Editore e proprietario:
Ass. La Stazione,
Via Rocca Massima 57,
Cori (LT)

DISTRIBUZIONE GRATUITA

www.asslazio.it

Utilizzando il codice QR accanto,
potrai leggere gli altri articoli
di questo mese



redazione.locomotiv@gmail.com



FOTO:
Ugo Marinelli